

► I DANNI DEL CORONAVIRUS

Segue dalla prima pagina

di MAURIZIO BELPIETRO

(...) della fondazione Hume, non lo è). Lo ha fatto con la solita furbata all'italiana, introducendo l'obbligo di avere il green pass non soltanto per accedere ai locali pubblici, ma dal 15 di ottobre anche per lavorare. Impiegati statali e dipendenti privati saranno accomunati da identiche misure e se non saranno in grado di produrre il famoso quadratino che attesti di aver fatto l'iniezione o il tampone, dopo alcuni giorni potranno essere sospesi e lasciati senza stipendio. Insomma, il diritto al lavoro, quello che introduce i principi costituzionali, viene dopo il vaccino. Prima quello, poi la possibilità di conservare il posto, pubblico o privato che sia.

Tutto ciò si potrebbe capire se fossimo in emergenza, se cioè avessimo le corsie degli ospedali intasate da malati di Covid e le terapie intensive al collasso. Si potrebbe perfino comprendere se in massa gli

L'EDITORIALE

Un obbligo surrettizio che scatenerà nuovi conflitti

italiani avessero disertato i centri vaccinali, rifiutando di sottoporsi all'inoculazione di prima e seconda dose. Ma così non è, visto che l'Italia è uno dei Paesi europei che ha la più alta percentuale di vaccinati. Secondo i dati forniti dal governo, sono oltre 40 milioni i cittadini che hanno ricevuto entrambe le dosi e secondo i calcoli del *Sole 24 Ore*, con l'attuale ritmo di somministrazioni entro dieci giorni avremo coperto l'80% della popolazione, obiettivo che era stato fissato dal commissario all'emergenza Covid, il generale **Francesco Paolo Figliuolo**, entro la fine di settembre. Insomma, stiamo perfettamente rispettando la tabella di marcia, ma improvvisamente il governo e gli esperti del ministero della Salute ritengono che questo non basti più. Nemmeno il fatto che le fasce di età ritenute più a rischio (cioè gli italia-

ni con più di 60 anni) abbiano una percentuale che supera largamente l'80% è ritenuto sufficiente e pure il fatto che dai 50 anni in su il tasso di vaccinazione sia al 79,34%. No, ora il traguardo pare essere il 90%, ma forse neppure questo potrebbe bastare a **Roberto Speranza** e compagni, perché alle seconde dosi si stanno per aggiungere le terze, come in un gioco dell'oca in cui, quando si è prossimi alla meta, si ritorna alla casella di partenza.

Tutto ciò si potrebbe capire se, come dicevamo, fossimo in emergenza. E ancor più se il green pass servisse davvero a evitare i contagi. Ma come spieghiamo da settimane, il certificato verde non è una misura sanitaria. Lo hanno detto chiaro i medici del lavoro, i quali si sono rifiutati di eseguire i controlli all'interno di fabbriche e aziende, spiegando che quel pezzo di

carta non serve praticamente a nulla, se non a dare una falsa sensazione di sicurezza e di immunità. Che sia così lo dimostrano anche le numerose storie di immunizzati che si sono contagiati raccontate di giorno in giorno sulle nostre pagine. L'ultima riguarda un gruppo di 23 anziani in vacanza a Rimini, i quali pur avendo ricevuto la somministrazione anti Covid sono tornati a casa completamente contagiati. Una vicenda a cui si aggiunge la maestra del Vicentino, che nonostante abbia ultimato il percorso vaccinale, è risultata positiva al coronavirus e per questo l'asilo in cui lavorava è stato chiuso.

Del resto, non c'è da stupirsi: se il green pass si è trasformato in un lasciapassare, anzi in una specie di liberi tutti, anche per chi ha ricevuto una sola dose e, fino al primo ottobre camerieri, inservienti e bagnini potevano non averlo

mentre i clienti erano tenuti a esibirlo, non poteva che finire così, con un grande caos. Una situazione che è destinata ad aumentare. Non solo perché l'obbligo di avere il certificato verde si accompagna a una misura che riduce i tempi di attesa per ottenerlo, garantendo ai vaccinati dell'ultima ora anche con una sola dose di riceverlo in giornata, ma perché la decisione d'imperio di estenderlo a tutti i lavoratori, cosa che non è in vigore in nessun altro Paese, se non in Arabia Saudita, darà vita a infinite contestazioni. Tra i lavoratori che non avranno il green pass - che secondo gli ultimi rilievi sono circa 4 milioni - cominceranno le assenze, magari motivate da improvvise depressioni o da impellenti esami diagnostici, così da sottrarsi all'obbligo. Per non parlare poi delle obiezioni normative, che già vengono sollevate dagli esperti, i

quali intravedono le contraddizioni a cui rischia di andare incontro il decreto del governo.

La scelta di ricorrere alla minaccia di privare del diritto al lavoro chiunque non si adegui, non si capisce neppure per un altro motivo. Ma se davvero il ministro dell'Interno, **Luciana Lamorgese**, è preoccupata per la pericolosità del movimento no vax, che senso ha accendere la miccia, cioè offrire uno spunto ai facinorosi per sentirsi assediati e minacciati? Non era meglio il dialogo? Non era opportuno cercare la via del convincimento tramite i medici di base? Forse, **Speranza** e compagni sono andati per le spicce per raggiungere presto il loro obiettivo, ma a prescindere da quale sia l'obiettivo e se davvero dopo aver raggiunto il 90% di copertura vaccinale sarà stata conseguita l'immunità di gregge, la fretta è quasi sempre una cattiva consigliera. Che a volte provoca più danni di quelli che dice di voler risolvere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo Stato impone un altro giro di vite. Però nessuno sa spiegare perché

L'ennesima stretta non è giustificata dai tassi di inoculazione (già alti). E la «sicurezza sanitaria» è un obiettivo impossibile

Segue dalla prima pagina

di MARTINO CERVO

(...) e la domanda - divenuta celebre - del giornalista e scrittore era semplice: «Perché?»

Non soddisfatto dalle risposte più articolate dell'allora parlamentare dei Ds, il conduttore di *Excalibur* iniziò a raffica: «Perché? Perché? Perché? Perché?». Su modalità e

L'Italia ha impegni planetari i quali la vincolano a essere capofila nei vaccini?

toni si può discutere, tuttavia è un interrogativo che riconquista improvvisa pertinenza assistendo all'escalation normativa che ha portato l'Italia ad essere avanguardia mondiale con l'Arabia Saudita sulle restrizioni da green pass e, più in generale, sull'uso e la creazione di un diritto «impositivo» diretto e indiretto a proposito di vaccinazioni Covid.

Nella sua apparente banalità, la domanda sul perché di questo primato non ha risposta univoca. Molti politici favorevoli all'estensione dei vincoli, anche «off the record», non sembrano in grado di fornire risposte soddisfacenti. Certo, il primo aspetto è di salute

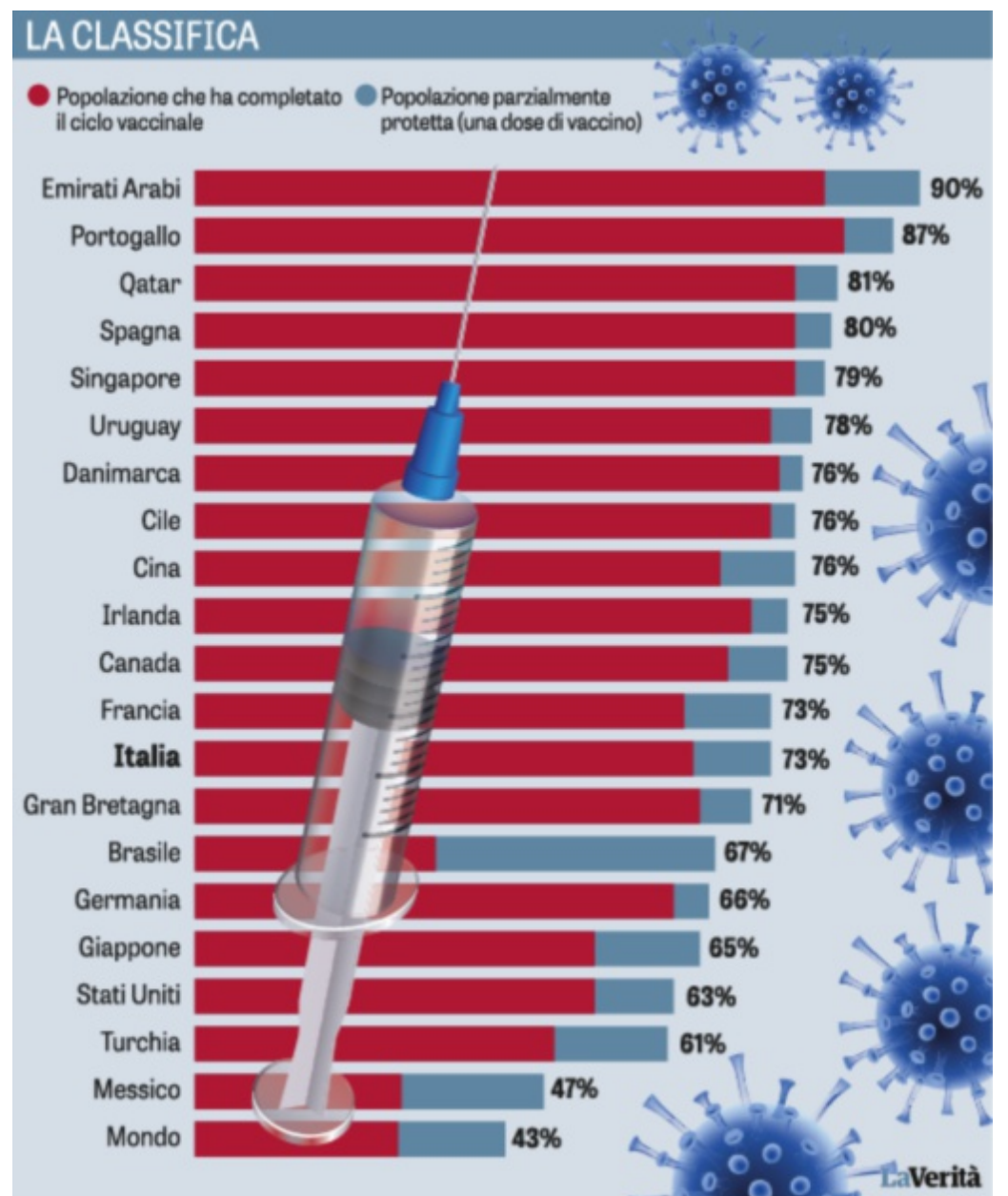
pubblica: contestare l'efficacia complessiva dei vaccini nel diminuire non tanto i contagi quanto, a parità di infezioni registrate, ospedalizzazioni e decessi, è operazione incompatibile con il dato di realtà. Dunque persuadere soprattutto anziani e fragili a proteggersi non solo è buon senso ma aumenta la probabilità di non saturare la capacità di risposta del sistema sanitario. Qui, però, iniziano i «perché?». Secondo i dati diffusi ieri sera, il 75,8% degli over 12 (cioè l'intera fascia di «vaccinabili») ha completato il ciclo. Considerando che a essersi iniettato almeno la prima dose è l'82,4% della popolazione presa in considerazione, arrivare a ridosso dell'85-90% entro ottobre appare fattibile. Perché - ecco - ricorrere a una legislazione che al momento non ha precedenti in Europa quando, nello stesso continente, l'Italia è dietro a Portogallo, Spagna e Danimarca e Irlanda, ma pari alla Francia, davanti a Gran Bretagna, Germania, e sensibilmente migliore rispetto alla media dei Paesi europei? Malgrado il ritardo nella partenza dovuto alle negoziazioni Ue, abbiamo superato tra gli altri Stati Uniti e Israele. Eppure ieri nella conferenza stampa senza **Mario Draghi** i ministri hanno abbozzato una risposta: la necessità di accelerare la campagna d'autunno in modo da arrivare più protetti

alla stagione fredda, ritenuta a ragione più fertile per la diffusione del Covid. È strano domandarsi per quale motivo gli altri Paesi non avvertano la stessa esigenza? E quale percentuale di vaccinati è considerata sufficiente? Con quante dosi? Ripetere che il green pass è «uno strumento di libertà» (quando, a prescindere dal giudizio di valore, altera il diritto al lavoro di milioni di

È necessario stabilire dove sta il limite di ciò che si può fare alla vita della gente

persone, e introduce nuovi divieti, controlli e sanzioni), non cancella la forza della domanda, anzi. A legislazione vigente, la possibilità per Comuni e Regioni di diventare «rosse», con conseguenti chiusure, anche se il 100% fosse vaccinati o dotati di green pass, esiste. Il fatto che oggi, per fortuna, un Paese di 60 milioni di abitanti abbia 5.080 ricoverati positivi al Covid (intensive comprese) conforta, ma fa domandare ancora una volta: perché?

Nel 2014 il governo italiano ha partecipato alla Casa bianca all'ambito della Global Health Security Agenda: il nostro Paese, spiegò allora l'Aifa, venne designato come «capo-



fila» delle «strategie e campagne vaccinali nel mondo». Chiedersi se questo implichi tuttora impegni per il nostro Paese, ieri lodato da **Anthony Fauci** («È un esempio per il mondo») significa evocare la Spectre dei vaccini?

Altre domande, non meno pressanti, riguardano la forma di queste leggi. Perché una strada come quella del decreto legge, il cui abuso è stato oggetto di un duro e recente intervento di **Sergio Mattarella**, viene ancora utilizzata con la bizzarra caratteristica di entrare in vigore un mese dopo il varo in CdM? Necessità e urgenza possono essere diluite? Perché forze politiche che

hanno visto una minaccia per la democrazia in chi ha parlato di «pieni poteri» due anni fa sostengono con sorprendente compattezza e senza un plissé una misura con cui il governo chiede a Parlamento, Quirinale, Corte costituzionale (!) di «adeguarsi» alle disposizioni sul green pass? Non conta il merito della faccenda, ma l'equilibrio di poteri e la natura dell'esercizio della rappresentanza. Un assessore non può essere ricevuto dal suo sindaco in Comune senza green pass? È surreale, ma il capo dello Stato in teoria non può tenere le consultazioni senza lasciapassare attivo? Può la Consulta pronunciarsi sulla

costituzionalità di una norma a cui essa stessa si sottopone in ottemperanza a un decreto? Gli eventuali ballottaggi delle prossime amministrative arriveranno a decreto in vigore: elettorato attivo e passivo sono da considerarsi subordinati al green pass?

Ripetere queste domande serve a illuminare la questione di fondo: esiste un limite a ciò che si può fare sulla vita delle persone, sul diritto, sulla democrazia, sul numero e l'estensione di obblighi e veti perché c'è il Covid? Se il limite non esiste, abbiamo un problema. Se c'è, è il caso di capire quale sia, e chi lo stabilisca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA